

COLLANA DI UOMINI ILLUSTRI BARLETTANI

---

N. 1.

Prof. MICHELE VITERBO



**FRANCESCO PAOLIGLO**

(1848 - 1913)

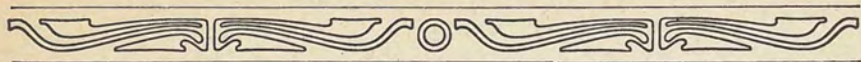
Estratto dal Bollettino della Università Popolare

di Barletta Anno I. n. 2-3 Aprile-Maggio 1922

TIPOGRAFIA B. FRANCESCONI  
BARLETTA







## FRANCESCO PAOLILLO

(1848 - 1913)

Questa di oggi è soprattutto una festa della scuola. La politica è assente e lontana con le sue faziosità e i suoi ripicchi. La politica è fatta per dividerci; ma la scuola, Signore e Signori, ci accomuna in un palpito solo, in una sola speranza di bene.

Più ancora che il pubblicista, lo studioso, lo scrittore di filosofia e di letteratura, noi siamo qui per rievocare *Francesco Paolillo* educatore, guida spirituale di tre vostre generazioni di fanciulli e di giovanetti, riordinatore delle vostre scuole, animatore di tutte le vostre istituzioni di coltura popolare, ideatore, fra i primissimi, di quella Università Popolare che oggi stesso inauguriamo nel nome di lui a dimostrazione che Barletta, memore della sua feconda opera di bene, vuole continuarla e integrarla per migliorare se stessa.

### La Generazione del Risorgimento

Egli appartenne, o cittadini, a quella vigorosa generazione venuta sù dopo il Risorgimento, per la quale non era stata vana la predicazione mazziniana del *dovere*, e che solleva lavorare nel silenzio e nella modestia, senza ostentazioni ma anche senza riposo, ognora sorretta da un indefettibile spirito di sacrificio: generazione che si chiamò e

fu veramente *democratica*, perchè ribelle a tutti i dogmi e a tutti i privilegi, e che, attraverso la Patria libera e unificata, tendeva spiritualmente alla redenzione di tutta l'Umanità.

Giacchè, o Signori, una delle apparenti contraddizioni di quell'epoca fu che uomini i quali in filosofia si chiamavano positivisti, e che gli avversarii loro descrivevano come aridi di sentimento e di null'altro teneri che della materia bruta, quegli stessi uomini palpitavano del più ardente idealismo, e quasi sdegnavano di vedere la concreta realtà che li circondava, figgendo lo sguardo in una solidarietà collettiva e in una superiore giustizia di là da venire. Contraddizione però solo apparente, giacchè i positivisti, per la ragione stessa della loro dottrina, dovevano tendere verso la perfettibilità umana, verso la sempre migliore educazione civile morale scientifica degli uomini, ed erano animati da una fede inesauribile nel successo finale.

### La scuola di mezzo secolo fa

E quale scuola, o Signori, mezzo secolo addietro! Sì, non c'erano edifici sontuosi, come non c'erano Unioni e Sindacati magistrali, come non c'erano programmi complicati e assurdi. Tempi di vita semplice ed austera, di propositi fermi e virili. Tempi nei quali veniva adottata in tutte le scuole una certa grammatica che portava sul frontespizio la frase seguente: " La grammatica insegna a scrivere bene e a condursi da galantuomini ". Non sorridete, o Signori, chè v'era sul serio un nesso logico tra l'insegnamento che allora s'impartiva e il modo come condursi nella vita: non c'era l'attuale caos ideologico, non c'era il disordine morale nel quale si smarrisce la generazione nostra; e i precetti morali della piccola e povera scuola elementare potevano esser davvero i precetti di tutta la vita; si poteva restar galantuomini pel ricordo della scuola, pel ricordo del vecchio maestro.

E al vecchio maestro levava un inno il poeta:

La sua saggia parola è a fior di terra,  
umile come l'erba e come il seme;  
pur, dove giunge, arcanamente afferra



bellezze nuove e verità supreme

. . . . .  
. . . . .

colgo nel suono della sua parola  
una voce presente e pur lontana  
che trascende lo scopo e che s'invola  
oltre l'opera sua quotidiana. (1)

### Francesco Paolillo, l'Educatore

Per essere il maestro, l'educatore vostro, di voi e dei vostri padri, o cittadini, *Francesco Paolillo* non volle accettare l'insegnamento nelle scuole medie di altre città, non volle intraprendere la *carriera* di Ispettore Scolastico, che poteva anche riuscire brillante. Maestro e Direttore didattico qui volle essere, e nient'altro. (2)

Io ho riletto in questi giorni con vivo interesse i suoi scritti. Vi si riflette, con la sua anima generosa, l'avvincente passione per la scuola. E in tante questioni il suo pensiero è ancor oggi fresco ed attuale. I suoi discorsi e articoli sugli Asili d'Infanzia e sui Patronati Scolastici potrebbero benissimo riferirsi anche alle condizioni odierne di quegli Istituti. Le sue dolorose constatazioni sull'ignoranza e sull'analfabetismo delle nostre masse sono tutt'altro che superate. Ma soprattutto la mia attenzione, o Signori, si è soffermata sulle sue pagine relative alla educazione della donna e al metodo d'insegnamento. (3)

Per l'educazione della donna, egli attinge ad Andrea Angiulli, il filosofo - pedagogista della mia Castellana che è la fonte prediletta dei suoi studii e delle sue ricerche. Poichè anche il positivismo ebbe le sue scuole e sottoscuole; e la scuola cui il Paolillo appartenne fu quella dell'Angiulli. " Sovente — scriveva quest'ultimo — si ripete che sui banchi della scuola si decide l'avvenire di un popolo; noi vogliamo dire piuttosto ch'egli si asside sulle ginocchia delle madri " (4).

1) Cfr. *Giovanni Bertacchi*, « A fior di silenzio », Baldani e Castaldi - Milano.

(2) Cfr. « In memoria del prof. Francesco Paolillo, nel primo anniversario della sua morte » Scritti e discorsi vari, Barletta. Tip. Dellisanti.

(3) Cfr. F. PAOLLILLO, " Scritti vari ", Vol 1, pag. 77 e seg.

(4) Cfr. Andrea Angiulli « La Pedagogia, lo Stato e la Famiglia », Napoli, Sommella. 1883.

I maggiori mali son dunque derivati alla società dall'essersi sconosciuta l'importanza delle madri nell'opera dell'educazione. Diffondere, ravvivare, disciplinare tale educazione, affinchè la sposa o la madre possa veramente assumere il suo posto di educatrice nella famiglia: questo fu l'obiettivo del Paolillo, nella sua relazione al VII Congresso Pedagogico di Bari.

### Le "nuove vie" della scuola

Della scuola e del metodo d'insegnamento egli non aveva una concezione pedantesca. Tutt'altro. Oggi la grande questione che si dibatte è di mettere in più stretta relazione la scuola con la casa e con la vita. La natura, il lavoro sollecitano il fanciullo da tutte le parti; non bisogna dunque riempirgli la testa di nozioni e dargli solo una illusione di sapere, ma bisogna familiarizzarlo con tutte le conoscenze. A questo oggi tendono le cosiddette "nuove vie" della scuola: a sottrarla cioè ai formalismi vani, alle cognizioni che appesantiscono il cervello e non elevano lo spirito, e a sollevare innanzi il fanciullo un lembo del velo che gli offusca l'incanto di quel mondo del pensiero, della scienza e della poesia in cui la scuola deve introdurlo. È il distico orsiniano in azione:

Su, o giovani, apriamo i vetri,  
rinnoviamo l'aria chiusa!

Ed ecco il Paolillo, in un suo discorso del giugno 1897, condannare "il vecchio convenzionalismo, che rendeva inerti e immobili le menti". La scuola, per lui, deve seguire il cammino del pensiero moderno, "il quale al disopra delle forme vuote, pone le cose, al disopra delle illusioni e delle fantasticaggini la realtà, e questa osserva ed esamina direttamente, senza preconcetti e senza idee prestabilite. In tal modo — continuava il Paolillo — il sapere non è più cosa dettata o imposta, ma il prodotto dell'analisi e delle ricerche dello spirito; in tal modo, promuovendo cioè ed educando tutte le attività del fanciullo, viene a formarsi in lui l'autodidattica, fondamento dell'autocoscienza, la quale, a sua volta, è il fondamento del carattere morale".



## La scuola del lavoro

Oggi, o Signori, si reclama da tutte le parti la scuola del lavoro, delle applicazioni tecniche e professionali. La legge della scuola — ammoniva Leone Tolstoj — è la libertà della ragione fondata sulla necessità del lavoro. Ma furono i positivisti, i primi ad esserire questa necessità di mutare l'indirizzo dell'insegnamento. L'istruzione, da sola, è insufficiente a migliorare il carattere e la condotta umana; occorre che il lavoro, il lavoro per la vita, si riverberi nella scuola perchè si plasmi il carattere dell'educando e lo si prepari a lottare per vincere. " Solo mediante la conoscenza delle forze intorno a cui si aggira il lavoro, questo può perfezionarsi e rendersi più produttivo..... La prosperità economica non dipende del favore di forze straordinarie, ma dall'energia e dalla perfezione del lavoro ". (1)

Così quella che il Pascoli chiamò la " Grande Proletaria ", l'Italia, troverebbe alfine nella scuola la sua genuina espressione. Secondo ben avvisava *Francesco Paolillo*, non bisogna mai deprimere nella scuola le energie spirituali, come non bisogna soffocare la cultura classica, che a noi porta l'eco del glorioso mondo greco-romano. Ma non per questo bisogna trascurare, in una società come l'odierna pervasa dalla febbre del lavoro, l'abilità e l'operosità multiforme dei nostri operai e dei nostri contadini. Bisogna invece disciplinare queste magnifiche qualità della nostra razza, incoraggiare e stimolare queste fresche energie popolari; ed è naturale che in tal modo i lavoratori italiani sarebbero meglio stimati all'Estero, cioè non sarebbero più sfruttati dai più abili e dai più destri di altre Nazioni, e con l'opera propria meglio valorizzerebbero l'azione dell'Italia: giacchè, o cittadini di Barletta, e passato il tempo in cui il Popolo Lavoratore poteva considerare il suo destino avulso da quello della Nazione tutta; la Nazione, l'Italia può riscattarsi solo per mezzo del lavoro solo per volontà dei lavoratori.

---

(1) Cfr. *Angiulli*, op. cit.

## La scuola laica e statale

Ma mi parrebbe di mutilare il suo pensiero di fronte a voi che lo conoscete, se non aggiungessi che mèta suprema di *Francesco Paolillo* e dei democratici dell'epoca fu la scuola laica e statale. Scuola laica però — e su questo è bene intendersi una volta per sempre — non voleva dire scuola anti-religiosa. “ Questa obiezione — osserva con piena sincerità l'Angiulli. — nasce dal confondere grossolanamente una forma determinata di religione, un'ortodossia con la religione in generale. Poichè la scienza demolisce l'ortodossia, si e conchiuso con essa demolisca necessariamente la religione. Invece le ortodossie si dissolvono nel tempo e la religione rimane..... ”. Quando i simboli svaniscono come formazione insufficienti dell'uomo resta il fondo primitivo e originario di ogni religione, disvelato in una forma più pura; resta la legge sovrana dell'ordine cosmico senza capricci e senza perdoni, e il sentimento della nostra dipendenza si innalza ad una maggiore altezza mentale. Non è dunque la parte intima e vera della religione che si dilegua; ed il sapere non solo non distrugge il principio religioso in sè medesimo, ma lo solleva ad una più alta espressione..... ”. (1)

Comunque, la scuola doveva sempre essere affidata allo Stato. Anzi, il compito più alto dello Stato moderno è quello di poter dirigere l'educazione nazionale, la quale — diciamolo forte — è un principio di ordine e non può essere abbandonata all'arbitrio degli individui o di una classe, o tanto meno, dei partiti politici.

La verità è che, dai Gesuiti, quando dominavano nel retroscena delle antiche Corti e imponevano il loro ferreo metodo pedagogico, sino a Lenin in Russia odierna, lo Stato, sia teocratico sia socialista, non ha mai rinunciato al suo dominio nel campo dell'istruzione pubblica.

Si obietta, e forse è vero, che le scuole private hanno più salda disciplina e migliori locali. Ma qui appunto è l'equivoco. La scuola noi dobbiamo riguardarla sotto l'aspetto *formativo*, e non dalle sole apparenze esteriori. E ciò che dobbiamo sviluppare nel giovane è lo spirito critico, che è stato e sarà sempre la molla principale di ogni forma di progresso civile.

(1) Cfr. *Angiulli op. cit.*



L'errore invece in cui cadeva il *Paolillo* era quello di confidare nella burocrazia scolastica statale, ed è l'errore in cui cadono tutti quelli che confondono la politica con l'amministrazione che pure son due cose così nettamente distinte. L'indirizzo politico della scuola dunque è e deve rimanere nelle mani dello Stato; ma l'amministrazione scolastica dev'essere decentrata, affinchè nella distribuzione dei fondi da parte dello Stato non continuino a verificarsi le sperequazioni violentatrici, che deploriamo da mezzo secolo, a danno delle province che, come le nostre, avrebbero invece diritto alla maggior larghezza di aiuti, e affinchè soprattutto la scuola non finisca di naufragare nel *mare magnum* delle infinite pratiche e circolari, sotto il peso di tonnellate di carte inutili, ma possa amministrarsi con criteri più semplici e più rapidi.

### L'Idealismo del Paolillo

Si spiega perfettamente però, Signore e Signori, come mai un simile problema di ordine pratico non si affacciasse alla mente di *Francesco Paolillo*. Egli era un idealista, uno studioso di filosofia e di pedagogia, un apostolo, e nient'altro che questo. Gli studi di *ragioneria politica* non potevano dunque interessarlo. Il processo psicologico che in lui si svolgeva era soprattutto un processo di autoeducazione. Chi scorre i suoi scritti, dai primi discorsi giovanili sino all'ultimo volume "Tra il Vecchio e il Nuovo (1)", che è il suo testamento filosofico, non trova solo che la sua cultura si arricchisce e le sue vedute si allargano, ma sente a poco a poco sempre meglio affinarsi e perfezionarsi la sua bella anima chiara, aperta a tutti i sentimenti del bene. Ricorderò un altro pensiero del Tolstoi. Egli diceva che il novantanove per cento dell'opera educativa è costituita dal perfezionamento della vita degli educatori. Ed è così, o cittadini. Il vigore della scuola nasce dalle singole anime degli educatori, e vere e sole riforme sono quelle che non si progettano in astratto, ma si attuano nell'opera dell'insegnamento! Quando si sia compreso che educare gli altri si può soltanto attraverso noi stessi, allora il problema dell'educazione si elimina e rimane solo quello della vita e del come si debba vivere.

---

(1) Bemporad, Firenze 1912.

## Paolillo e Barletta

Ma v'è, o Signori, un lato della sua nobilissima attività quarantennale che si riconnette più intimamente alla cerimonia odierna: l'amore di *Francesco Paolillo* verso la sua Barletta. Noi meridionali siamo sempre il vecchio ceppo italico. Per noi la Regione, il Comune, la Famiglia sono veramente parti di noi stessi. Talvolta le lotte comunali diventano aspre e violenti: eppure l'osservatore imparziale scorgerà in fondo a quelle lotte, più ancora che la passione di parte o l'ambizione personale, l'amore quasi fanatico per il luogo natio. *Paolillo* non partecipò alla vita pubblica, ma fece assai più di tanti uomini pubblici, non solo nel campo strettamente scolastico, ma in tante altre istituzioni alle quali il suo nome resta per sempre legato. La Sezione della *Dante Alighieri* fu la Università Popolare del tempo. Non ebbe corsi regolari e metodici di lezioni, ma tenne desta la coscienza civica, richiamò qui oratori fra i più celebrati — da Francesco Rubichi e Raffaele De Cesare — per parlarvi dei barlettani illustri, come Giuseppe Curci, Simplicio Papalettere, Geremia Di Scanno, Giuseppe De Nittis; per rievocare la memoria dei precursori dell'Italia d'oggi, da Mazzini e da Garibaldi ai nostri Bovio ed Imbriani; e cercò con ogni mezzo di diffondere tra le classi operaie conoscenze tecniche e scientifiche. Non esito ad affermare che forse nessun Comitato locale della *Dante* in Puglia lavorò più attivamente e proficuamente e raccolse intorno a sè così vivi consensi, come quello di Barletta, presieduto da *Francesco Paolillo*. Ma nel discorso inaugurale della Sezione della *Dante*, tenuto nel maggio 1914, egli già volgeva lo sguardo della mente ad una Università Popolare vera e propria, quasi pensando che dalla Sezione della “*Dante*” l'Università dovesse prima o dopo sbocciare, per il maggior progresso di Barletta. La Sezione della *Dante*, dunque, era un primo passo; ma l'Università Popolare frequentata dagli intellettuali della Città e dal popolo, con corsi di storia nazionale e regionale, di sociologia, di educazione morale e civile, di igiene, era la mèta che egli sperava di raggiungere, che avrebbe certo raggiunto se il male non ne avesse affievolite le forze, se poi la morte non lo avesse colto.



## L'Università Popolare

Ma ecco che oggi il suo voto si compie, o cittadini. L'Università Popolare è sorta, per tenace volere di pochi eletti cui è dovuta la pubblica riconoscenza. Ora tocca a voi di rendere salda e vitale la nuova istituzione. Quanta parte della vostra evoluzione intellettuale ed educativa può essere legata all'Università Popolare è inutile dire: lo stesso Commissario del Popolo per l'Istruzione pubblica del Governo dei Soviets. Luciarnarski non ha saputo o potuto far di meglio, per diffondere la coltura tra le masse, che istituire le Università Libere sussidiate dallo Stato, per attirare verso nuove attività creatrici a base scientifica gli elementi proletarii più capaci, per suscitare in mezzo a loro, con l'ardore del sapere, anche l'ardore dell'azione: tutte cose che qui da noi erano state chiaramente intese fin da cinquanta e più anni addietro ma che noi però, nel nostro sereno spirito latino, non avremmo mai rivolte a scopo di odio o di sopraffazione di classe, ma a beneficio di tutte le classi indistintamente.

Quando leggevo, ultimamente, nel volume dell'On. Claudio Treves " Polemica Socialista " (1), che ormai la forma etica *sapere e potere*, essenzialmente proletaria, ha bandito la formola dell'etica borghese " *Volere e potere* ", così cara a tutti i moralisti, io riandavo col pensiero al nostro Angiulli, che sintetizzava la sua dottrina nelle auree parole " *Meglio sapere per meglio volere e meglio potere* ".

Il nome di *Francesco Paolillo*, ch'era il discepolo barlettano di Andrea Angiulli, sia di felice auspicio alla nascente Università; ma soprattutto suoni come un monito per tutti voi, o cittadini. Continuate pure ad essere divisi nelle lotte politiche, giacchè è una necessità storica quella di combattersi in nome di un principio, ma affratellatevi nella libera gara per l'Istruzione e per il sapere. (Applausi vivissimi, congratulazioni delle Autorità).

---

(1) Zanichelli, Bologna, 1921.